G. PONTE

ANTICHITÀ LOMELLINE
EDITE ED ILLUSTRATE

CON PREFAZIONE

DI

DON PIETRO MOIRAGHI

PAVIA
PREMIATA TIPOGRAFIA FRAT. FUSI
CORSO VITT. EMANUELE, 106 — LARGO DI VIA ROMA, 7
Via Orfanotrofio N. 1.

1898.

ESTRATTO DAL PERIODICO:
MEMORIE E DOCUMENTI PER LA STORIA DI PAVIA E SUO PRINCIPATO
(Anno II; Fascicoli IV, V, VI; 1896-97).

ANTICHITÀ LOMELLINE

EDITE ED ILLUSTRATE

PREFAZIONE.

L'agro Lomellino, parte principalissima del Ticinese, pingue e ferace per vegetazione, non è meno ricco di vetusti monumenti, prodotti dell'arte e dell'industria delle popolazioni, che l'abitarono; testimonii sicuri delle fortunose vicende, alle quali, nel corso dei secoli, andò soggetto.

Baciato per tre lati dal Po, dal Ticino e dalla Sesia, fiumi importanti oggi, importantissimi nelle età più remote; intersecato dall'Agogna, dal Terdoppio e dall'Arbogna; percorso in ogni verso e frastagliato d'acque copiose, che vi serpeggiano; dolcemente formato da un esteso piano, che da tramontana verso il mezzodì declina; attraversato dalla grande strada, che dal Mediterraneo sale alle Alpi e dalle Gallie corre verso il centro d'Italia; accerchiato da Pavia, Novara, Milano e Vercelli, delle quali formò la ricchezza ed il desiderato soggiorno dei patrizi, l'ambita preda da disputarsi colle città sorelle, il campo delle loro discordie, ed ancora è il granaio; il suolo della Lomellina, con una superficie di Kmq. 1242, è il più vario, che mai si possa dire.

« Osservato questo terreno dal sud al nord, presentasi prima cretaceo sottilissimo, poi sabbioniccio, quindi ghiaioso, sebbene nei tratti intermedi rilevisi molta varietà. Nella valle del Ticino, e massime sotto Cassolo e Borgo San Siro, si ha un terreno ghiaioso. Da quest'ultimo paese alle riviere del Po incontransi sabbie e ghiaie minute. Sopra la costa fino al Terdoppio, il terreno è ghiaioso e fer-

tilo da Cassolo a Vigevano; presenta sabbia da Vigevano a Gambolò; sabbia e ghiaia minuta da Gambolò a Garlasco; sabbia ed argilla feconda nella parte australe del territorio di Garlasco, in parte di quello di Dorno, Zinasco e Groppello; offre il resto, compreso il terreno superiore di Carbonara e Cava, terreno sabbioso ».

« Tra il Terdoppio e l'Agogna tutti i terreni fino a Ferrera sono generalmente sabbiosi a grande profondità. — Un gran banco di arena comprende molta parte delle campagne di Gravellona, Cilavegna, Parona, Mortara verso levante, Vigevano verso ponente, Tromello, Cergnago, San Giorgio a borea ed occidente, Gambolò e sue frazioni di Remondò e Garbana ».

« Sabbia pur anco, mista però talvolta a qualche po' di argilla, copre parte del territorio di Albonese e di Olevano, come pure di Alagna, Valleggio e Scaldasole ».

« Il terreno naturalmente più ferace della Lomellina è quello compreso fra il Terdoppio e l'Agogna, nella parte australe da Ferrera al Po, compresavi parte dei territori di Scaldasole e Lomello, le campagne di Pieve Albignola e Sannazzaro. »

« Il suolo fra l'Agogna, la Sesia ed il Po è generalmente composto d'abbondante argilla; meno forte e sabbioso però verso la Sesia. La valle del Solaro o della Raina era forse altra volta il fondo della Sesia... Questa lista stendesi per Langosco sino a Mezzana Bigli che sarebbe l'antica foce. Il laghettto di Sartirana non sarebbe che un residuo dell'antico alveo della Sesia (1) ».

La natura del sito e le commodità dei fiumi attrassero, fin dalle più oscure età, parecchie tribù, scese dalle Alpi o venute dai mari lungo il corso delle acque, a stabilire le loro sedi in questo ameno centro del gran bacino padano. Dei Levi o Libui e dei Marici rimase viva la memoria e nella toponomastica locale e nei brevi cenni degli storici classici. Le invasioni galliche, l'incursione e battaglia di Annibale al Ticino, il predominio romano nelle nostre regioni, il corso trionfale delle legioni vincitrici sulla gran strada delle Gallie, segnata

(1) E... P... (ENRICO POLLINI); *Annuario Storico-Statistico Lomellino per l'anno 1872*; Torino. 1871, p. 24-25. — Vedi pure: G. SORMANI; *Altitudini della Lomellina*, in: *Annuario St. St. Lom. per l'a. 1873*; Mortara, 1872, p. 350-57: — *Descriz. Geologica della Prov. di Pavia*; c. II, p. 34-38, in: *Notizie intorno alle condiz. econ. e civ. della Prov. di Pavia* pubbl. dalla Camera di Commercio; v. II, Milano, Civelli, 1884.

negli Itinerari per le sue *mansioni* o *stazioni* (1); il passaggio nel 355 di Elena, sorella di Costanzo e moglie di Fl. Cl. Giuliano, ricordato da Ammiano Marcellino (2) e l'incontro di Teodolinda con Agilulfo a Lomello, sono gli episodi più memorandi, intorno ai quali gli storici ed i cronisti architettarono le loro leggende, impinguando di facile e non sempre coerente erudizione le molte pagine delle loro storie della Lomellina fino al secolo decimo.

Questo vezzo di tessere dotte favole e di scrivere grossi volumi di storia generale, sotto il titolo di una monografia locale, inspira pur troppo il Portalupi, il Tagliacarne (3), il Calvi (4), e lo stesso Colli, che, più recente, meglio di tutti avrebbe potuto fare (5); non dico di altri e dei vigevanaschi in ispecie. Sicchè non monumenti, non sincroni documenti dei luoghi illustrano le vicende del contado Lomellino; ma descrizioni e narrazioni vaghe stancano il lettore, come stancarono gli autori stessi, che non seppero e non poterono mai giungere al fine delle loro ricerche.

Eppure di antichi monumenti, specialmente dell'epoca romana, è ricca la Lomellina e non fu mai avaro il suolo nel darli alla luce. Lo stesso Portalupi narra che, pochi anni prima della sua *Storia,* nel

(1) Itinerario di Antonino: *Laumellum XII, Guttiae XII;* Tavola Peutingeriana: *Laumellum XII, Cutias XIIII*; Itin. Burdigalense: *Laumello XII, ad Cottias XIII, ad medias XIII*; sul vaso d'argento portante l'itinerario da Gades a Roma (Orelli-Henzen, n. 5210): *Laumellum XII, Cuttias XXIIII.* La *Tavola alimentaria Veleiate* di Traiano è altro insigne documento per la geografia e toponomastica Lomellina: ma non sempre e bene se ne valsero i nostri scrittori anche più recenti.

(2) Amm. Marcell.; l. XV, c. VIII. — Il Portalupi (*Storia della Lomellina e del Principato di Pavia*; Lugano, 1756, p. 118), il Biffignandi (*Mem. istor. della Città e contado di Vigevano*, Vigevano, 1810, p. 17-18), e parecchi altri storici vigevanaschi, prima e dopo di loro, scambiarono questa Elena con la madre di Costantino, dando credito a varie leggende sorte per l'omonimia delle due Auguste.

(3) Tagliacarne G.; *La Lomellina antica e moderna*; Torino, 1864, vol. I (unico pubblicato).

(4) Calvi C.; *Cenni Storici sulla Lomellina dalle sue origini sino al secolo X;* Mortara, 1874 (p. XXIII-528. Il volume secondo rimane inedito!).

(5) Colli A.; *Ricerche Storiche sulla Lomellina*; Mortara, 1881 (pag. 105. — È la sola prima parte e finisce colla caduta del Romano Impero. Il resto dell'opera non è ancora edito).

territorio di Frascarolo eransi « ritrovato alcune Medaglie antiche, insieme ad un' Urna di creta, entro la quale vi era un Idolo, con una di quelle, che dai vetusti Gentili chiamavansi *Lampade eterne*. Il male si fu, che, come suole accadere in somiglianti ritrovamenti, l' Urna fatta in pezzi dall' ignorante Bifolco, coll' aratro, incontrò la peggior sorte di essere anco ne' suoi pezzi quà e là gittata ». Altrove nota pure che « nelle Vigne di Galliavola si *era recentemente* trovato un Avello, con entro delle ossa, dai segni credute d' alcun Gentile (1) ». Infatti la collezione Brambilla, ora passata a formare parte cospicua del Civico Museo di Storia Patria in Pavia, s' arricchiva principalmente per le scoperte lomelline; e vasi, vetri, marmi, bronzi, monete ed oggetti antichi d' ogni fatta, monumenti letterati o figurati, dati dagli scavi fatti in Lomellina, anche in questi ultimi anni, appaiono nel Museo Archeologico della nostra Università, nel Museo Nazionale di Torino, nella nostra piccola Collezione Pavese e presso cento famiglie, che, avendoli trovati nel suolo natio, li custodiscono, sottraendoli però all' esame dello studioso.

Laonde ben poteva affermare il Pollini (2), « quasi in ogni paese essersi in diverse epoche scoperti oggetti di antichità, monumenti cioè, armi, stoviglie e monete. Pur troppo gran parte di questi oggetti preziosi, caduti spesso in mano di gente che non ne conosceva il valore, andarono smarriti o furono destinati ad usi vari, per cui molti scomparvero oggi affatto. Ma è pur certo, che ne resta sufficiente quantità, onde sarebbe opera assennata e proficua il pensare al mezzo per cui potessero essere conservati agli studiosi, tanto quelli che ancora si posseggono dai privati, quanto quelli che potrebbero venirsi scoprendo ».

Nè amplificava punto rettoricamente il Pollini; sebbene il Colli, invidiando le grandi scoperte egiziane, le assire e le babilonesi, ed ammirando lo spirito di severa indagine, che informa oggidì gli studi, confessi che « nulla di nuovo da lui si potè scoprire, e nulla di nuovo narrare (3) » intorno alla Lomellina.

Le scoperte di antichità in Lomellina sono ancora quotidiane e sempre nuova luce gettano sul commercio, sulle industrie, sulle condizioni economiche, sulla vita privata e pubblica, sullo spirito reli-

(1) Portalupi; *St. della Lom.*; p. 64 e 87.

(2) *Annuario St. Stat. Lomell. per l'a. 1872*; p. 35.

(3) Colli A.; *Ricerche St. sulla Lomellina*, p. 9.

gioso delle popolazioni, che nell'agro Lomellino ebbero sede innanzi allo stabilirsi dei barbari tra noi. Niun'altra plaga del territorio ticinese può gareggiare con la Lomellina nella ricchezza e nell'importanza dei cimelii delle antiche e prische civiltà.

Se pochi sono i marmi ed i metalli, e questi di importazione straniera, essendone il suolo privo; numerosi sono invece i vetri e sterminati i prodotti dell'arte del figulo, evidentemente usciti in gran parte da officine locali, che avevano presta dal suolo la materia prima.

Pur troppo però questi molteplici ed invidiabili monumenti di uno splendido passato, per quanto poco noto, giacciono dispersi e quasi obliati. Non trovò eco il voto del Pollini per la fondazione di un « *Museo lomellino*, campo di studi per lo scienziato e di diletto pel profano (1) ». Nè mai apparve neppure una collezione illustrativa con riproduzioni grafiche e con la descrizione storica delle scoperte antichità. Giacchè, se qualche cenno di cimelii ritornati in luce, e qualche rara riproduzione di note epigrafi troviamo nei ricordati cronisti ed in altri, che ne seguirono le orme; son ben la meschina cosa di fronte al tesoro epigrafico lomellino ed ai ritrovamenti pur fatti in questi ultimi tempi.

Il Capsoni, che dell'antica Lomellina, ora è più d'un secolo, delineava una carta corografica, non sempre esatta, e raccoglieva, con ogni diligenza, le epigrafi ed i marmi, ch'erano allora noti (2), iniziava quell'opera di collezione, di conservazione e di illustrazione, che è migliore e più facile dell'istituzione di un Museo circondariale; idea questa troppo elegante per essere di leggieri oggi attuabile! Corse sulle di lui traccie, aumentò e migliorò la collezione epigrafica lomellina il Mommsen (3) e sul suo esempio andarono i di lui continuatori ed il Pais, tra questi. Ma son ben pochi i titoli lomellini, che in queste monumentali raccolte vennero alla luce, qualche volta eziandio non del tutto fedelmente dati. Le posteriori ricerche poi e le recenti scoperte hanno di molto accresciuto il tesoro antiquario lomellino.

(1) *Ann. St. Stat. Lom. 1872*, p. 36.

(2) Capsoni S. S.; *Memorie istoriche della Regia Città di Pavia e suo territorio antico e moderno;* tomo I, Pavia, 1782, tav. I, IV, VIII; p. 241-46.

(3) Mommsen T.; *Corpus Inscriptionum latinarum: Inscript. Galliae Cisalpinae latinae;* pars XI: Laumellum et vicinia; LXX, 715-16; n. 5471-72-73: Berolini, 1877.

Sicchè di una vera e propria raccolta illustrata di antichità della Lomellina, edito ed inedito, figurato e letterate, non solo si trova la evidente ragione, ma si sente da tempo la necessità. A questo lavoro lungo e paziente s'accinse Giuseppe Ponte, con modestia pari alla sua sagacia e perseveranza; e la sua Silloge Epigrafica e le parche note descrittive degli oggetti qua e là esistenti, o trovati in vari scavi da lui promossi o da lui assistiti, provano quanto ricco sia l'agro lomellino di interessanti cimelii, testimonii della vita, che si svolse in questa regione, prima dell'irrompere dei barbari.

Non è possibile un confronto fra questa nuova Raccolta e tutte le precedenti ed informi collezioni di antiche iscrizioni ticinesi, colle quali sempre, con poco ordine topografico e minor criterio scientifico, si affastellarono le epigrafi, i miliari, i bolli di anfore e di mattone e quelli delle lucerne, i sigilli ed i graffiti dei vasi, dei vetri e di altre figuline, che vennero dalla Lomellina. Forse poterono questi preziosi cimelii far apparire meno povera la collezione data dalla città e dal territorio delle due Campagne ticinesi. Ma non valsero a commendare il *lucidus ordo* degli illustratori e poco giovarono alla storia dei nostri vici, paghi o paesi.

Il Ponte invece intorno ai singoli luoghi, mansioni o ville antiche, raggruppa i monumenti noti e gli inediti; ne rintraccia le vicende e ne offre la descrizione, che viene ben di spesso confortata dalla illustrazione eliotipica, quando il valore del cimelio la richiede. Così ogni Comune appare con gli elementi fondamentali della propria antica istoria.

È completa la Raccolta di *Antichità Lomelline,* che pubblica il Ponte? Non esitiamo a dire di no. Pur non parlando dei moltissimi monumenti ed avanzi, distrutti o dispersi dall'ignoranza e dall'avarizia dell'uomo, non si può credere che molti, e forse interessanti cimeli, non siano sfuggiti alle ricerche, alle visite, alle diligenti insistenze del Ponte; perchè avuti in non cale, ovvero superstiziosamente tenuti occulti dai gelosi possessori. Ma la pubblicazione di questa silloge epigrafica, coll' indicazione sommaria di altre antichità della Lomellina, non tarderà ad invogliare molti a far conoscere i propri cimelii, e, più che tutto, a curarne la conservazione. Sicchè in future appendici si potrà illustrare ciò che verrà offerto da nuovi scavi; e quant'ora può essere, se non sfuggito, certo stato sottratto alle ricerche del Ponte. Apparirà sempre meglio quanto abbondante sia l'agro lomellino di avanzi della civiltà ligure e della latina.

LOMELLO *(Laumellum)*.

Una mia relazione intorno alla necropoli delle *Brelle* (*Atti della Società di Arch. e Belle Arti per la Provincia di Torino*; vol. V, fascicolo VI, p. 326-338, tav. XVII, XX) tenne conto delle scoperte avvenute in Lomello sino al 1 gennaio 1893. Un frammento di miliare, inscritto a Magnenzio, ho poscia divulgato, con alcune notizie riguardanti il suo rinvenimento, nel *Bollettino Storico Pavese* (an. II, 1894, fasc. I-II, p. 42-46), ed a questi scritti rimando il lettore, che fosse vago di saperne di più.

I. Qui, all'intento di riunire tutti i vetusti cimelii dell'agro lomellino, converrà riprodurre l'iscrizione della colonna miliare, la cui cancellatura, confrontata con altre di simili monumenti, consiglia ad interpretarla causata da una *damnatio memoriae*:

BIS · ////////////////
TVTORI · //////////////////
· CONS ///////////////////
· MAGNENTIO ·
TRIVMF ////////////////
R · //////////////////

[*Liberatori or*] *bis* [*Romani resti*] *tutori* [*libertatis et rei publicae*] *cons* [*ervatori domino nostro*] *Magnentio* [*victori et*] *triumf* [*atori sempe*] *r* [*Augusto*].

II. Altro rocchio di miliare con titolo di Antonino (a. m. 0,75, l. m. 0,62, alt. delle lett. m. 0,07), pure importante per le mutilazioni che attualmente lo deformano. Era nell'ingresso della prepositura di Santa Maria Maggiore, dove ancora si trova un pezzo anepigrafe della stessa colonna. Vi si vede il seguente frammento d'iscrizione di assai difficile lettura:

[*Imper* (*ator*) *A*] *ntoninus* [*P*] *ius Aug* (*ustus*) *poni* [*c*] *ur* [*avit* (*millia passuum*).....].

Lo si supplisce col miliare di Cozzo, della stessa strada, che dal Ticino correva ad Occidente, alla quale, per affinità di tipo, di dimensioni e di paleografia, si può ricondurre eziandio quello uscito dalle demolizioni delle Basiliche di S. Stefano e Santa Maria del Popolo in Pavia (1). A questo proposito accenno soltanto che l'indicazione delle miglia, portata da questa colonna, parrebbe a me segnare la distanza da Pavia verso la Lomellina, ove furono finora irreperibili i milliari del tronco Dorno-Ticinum, che non dovevano certamente scarseggiarvi, vuoi per le maggiori indicazioni richieste dalla natura della strada attraversante il vasto sabbione del Siccomario (*Siccum mare*) e la selva carbonaria, vuoi per la diramazione, che, come ne attesta Ennodio, esisteva fin dal V secolo, tendente a Sommo (*ad Summias*). Corrispondendo poi le VI miglia (Km. 8,850) alla distanza che intercede fra Pavia e Carbonara, è ovvio rimandarlo a quest'antico abitato, da cui, al tempo dell'edificazione della cattedrale, venne trasportato in città e con altri monumenti romani impiegato nella fabbrica.

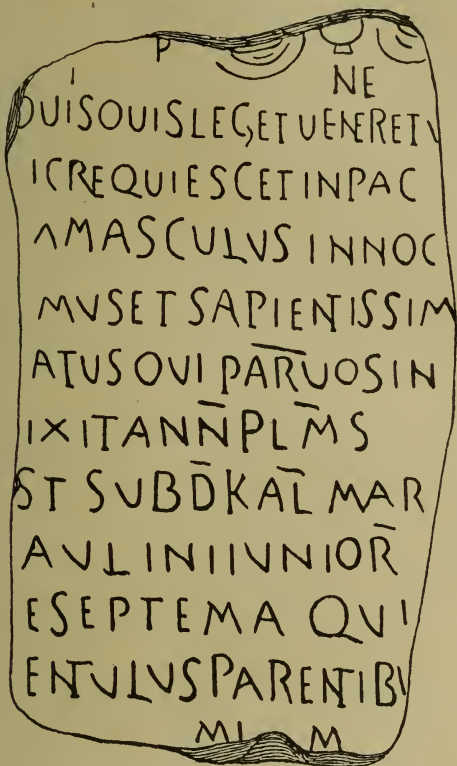
III. Iscrizione cemeteriale cristiana, col consolato di Paolino Iuniore, scavata nel cortile della prepositura di Santa Maria Maggiore, ed ora nel Museo Nazionale di Torino.

Il cippo, a. m. 0,36, l. m. 0,22, spess. m. 0,065, con lettere dell'altezza media di m. 0,02, è mutilo ai fianchi e molto di più in alto, dove credo che originariamente si dilungasse quasi di altrettanto

(1) Venne prima segnalata questa grande colonna miliare dal Moiraghi (*Boll. Stor. Pav.*, a. I, fasc. II, 1893, p. 195). Fu poi assai malamente letta ed incompletamente pubblicata da A. Taramelli (*Avanzi di un Antico Ponte Romano presso la città di Pavia. Note di topografia nella regione dell' antica Ticinum*, in: *Notizie degli Scavi*, Marzo 1894, pag. 88). Non mi sembra che si debba esitare nel leggervi:

IMPE·
ANTONINVS
PIVS· AVG
ON·
CVRAVIT
VI

Il prof. D. R. Majocchi, che or ora riproduceva l'epigrafe di questo miliare (*Antiche Iscrizioni Ticinesi*, parte I; Pavia, 1897, p. 35), legge alla quinta linea, parmi arbitrariamente: APPONI· invece del PONI·

per dar campo ad altra iscrizione. La paleografia è assai inferiore a quella dei sincroni titoli cristiani della regione ticinese.

Le lettere poco incavate si piegano talora da sinistra a destra: la loro forma accenna alla transizione con quella adottata più tardi. Notevoli sono i simboli delle due colombe beventi al calice, e la formola con cui comincia l'iscrizione:

QUISQUIS LEGET VENERETVR.... La notazione cronologica (*Post Consulatum Paulini Iunioris*) risponde a quella usata in Occidente dal 534 al 547 e l'indizione settima (*septema*) persuade di assegnare l'epigrafe all'anno 544 (1).

Nel campo occupato dai simboli cristiani, anzi eucaristici, si scorgono alcune lettere; e precisamente sotto al calice vedesi: NE, probabile correzione del sottostante VENERETVR, dove la sillaba NE è in nesso. Forse il plurale PARENTIBVS, della penultima linea, è errore grammaticale: ma se è esatto, convien ritenere che

(1) Rolando; *Fasti consulares*; p. 713, 715.

in una prima parte dell'epigrafe il figlio commemorasse la buona memoria della madre.

La restituzione, che propongo, è consentita dall'iscrizione dedicata al diacono pavese Nemoriano, morto nel 546 (1); e si appoggia altresì a quella della diaconessa Teodora, ora conservata nel Civico Museo di Pavia.

Quisquis leget veneretu | r ✠] *Hic requiescet in pac* [*e b* (*onae*)] *m* (*emoriae*) *Masculus innoc* [*entissi*] *mus et sapientissim* [*us n*] *atus qui parvos in* [*saeculo v*] *ixit ann* (*os*) *pl* (*us*) *m* (*inu*) *s d* [(*e*) *p* (*ositus*) *e*] *st sub d* (*ie*) *Kal* (*endas*) *Mar* (*tias*) [*p* (*ost*) *c* (*onsulatum*) *P*] *aulini Iunior* (*is*) *v* (*iri*) [*c* (*larissimi*) *i* (*n*) *d* (*ictio*) *n*] *e septema Qu* [*intus L*] *entulus parentibu* [*s b* (*ene*)] *m* (*erentibus*) *m* (*emoriam*) [*p* (*osuit*)].

IV. A chi visita gli avanzi della facciata di S. Maria, non torna difficile lo scorgere, fra quelle pittoresche rovine, frammenti di basi, capitelli e laterizii spettanti ad edifizi più antichi.

In un pezzo di sarizzo incorniciato, l. m. 0,55, visibile nel piedritto d'un arco a circa 9 metri dal suolo, non riuscii a leggere, non ostante ripetuti esami, che le poche lettere qui sotto riferite:

T (*itus*) *P* (*opillius*) ? . . . . .

(1) Capsoni: *Mem. Istor.*; tomo III, tav. I. — Majocchi R.; *Di alcune Iscrizioni romane, cristiane e Langobarde scoperte in S. Pietro in Ciel d'oro*; Pavia, 1896, p. 17.

Nella prima linea è cancellata l' invocazione d' uso. La seconda non ci ha serbato che il prenome e la prima lettera del gentilizio del defunto, che non mi pare inopportuno di confrontare con un *Titus Popillius*, che occorre in marmo di Lomello (Mommsen; *C. I. L.;* V; n. 6473). Nella parte inferiore della terza riga rimangono due brevi resti di asta verticale, ma le traccie sono troppo esigue per affermare che vi potesse essere una M.

V Cippo votivo in calcare, che si conserva ora infisso nell'atrio del palazzo municipale di Vigevano, dove si trova dal giugno 1875 (1), per dono del signor Vincenzo Capra.

Lo vide in Lomello il Capsoni, che nel 1785 l' inserì nel vol. II, p. 108, tav. I, n. 2, delle sue *Memorie istoriche della città di Pavia*, da cui lo trasse il Mommsen nel vol. V del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, n. 6471.

Per nulla ommettere della bibliografia di questo monumento, aggiungansi: Pollini, *Annuario stor. statist. lomellino*, anno 1872, p. 142: G. Ponte, *Di una antica necrop. presso Lomello,* in *Atti della Società di Arch. e belle arti per la prov. di Torino,* vol. V, fasc. 6, pag. 328.

Il marmo è di forma rettangolare, alto m. 0,74, largo m. 0,575; ed esibisce, in apposita nicchia, tre protomi rozzamente scolpite e sotto la rappresentazione del sacrificio di un toro gradiente a dr. rattenuto sull' ara dal *sacrificulo* col capo velato.

Sopra la nicchia è incisa l'epigrafe nel modo seguente:

T · MAN'LIVS · SAL · F · IVSTVS
M · V · S · L · M

Merita di essere notata in questa iscrizione la bellezza della paleografia, i cui caratteri appartengono all'inizio dell'impero. Ricorda un Tito Manilio figlio di Salvio Giusto, il quale scioglie con religiosa compiacenza un voto a delle divinità qui venerate e che è probabile siano le Matrone, il culto delle quali, comune ai popoli della Gallia, penetrò altresì fra i Subalpini, come fanno aperta testimonianza molte lapidi pedemontane. La formola: M · V · S · L M, sciolgo perciò in *M(atronis) v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. È pure a segnalarsi in tutti gli apografi citati l' assenza del prenome T(*itus*) da me dapprima scambiato in un F(*austulus*), per una lesione del marmo in

(1) Deliberazione della Giunta Municipale in data 15 giugno 1875.

prosecuzione del punto diacritico, profondamente inciso col trapano. In altra lapide di Lomello trovasi: *Vivi fecere P. Gavius P. F. Salvius*... (MOMMSEN, n. 6472). Un Caio Salvio Vitelliano e un Salvio Liberale ci vengono da un marmo, posto *Salviani ditionis Ticinensis*, secondo il Grutero. Serve altresì di confronto un' iscrizione di Pavia (MOMMSEN ; V, n. 6411) ed un'altra di Vintebbio (.... *Salvius C. F. Veronis*), ora a Vercelli (1).

VI. Frammento epigrafico su parallelepipedo di mandorlato di Verona, alto m. 0,28, largo m. 0,32, dello spess. di m. 0,14, che esisteva incastrato presso l'architrave di una porta nel palazzo del cav. Attilio Magnaghi, il quale ne fece dono al chiar. prof. G. Canna per essere aggiunto alla collezione epigrafica dell'Ateneo Pavese. Ne reca il ricordo di un patrono, ascritto alla tribù Papiria, alla di cui memoria il liberto Aniceto poneva questo marmo, importante per la designazione della tribù, che per la prima volta compare nei titoli latini di Lomello. Vi si legge:

VLIO L · F · PAP
PERTINACI
ANICETVS · LIB
ATRONO

I) ulio L (ucii) f (ilio) Pap (iria tribu) Pertinaci Anicetus lib (ertus) [p] atrono.....

Il MAJOCCHI (*Antiche Iscriz. Ticinesi*, Parte I, Pavia, 1897, n. 40) lesse, nella prima linea, *Tert*VLLO; ANICEIVS nella terza, *pa*TRONO nell' ultima. Il suo esemplare non fa neppur cenno di interpunzione.

Nello stesso luogo si scoprirono parecchi assi sestantarii ed unciali, pezzi di bronzo d'Augusto coi nomi dei triumviri monetali, ora posseduti dalla signora Carlotta Magnaghi, con un armilla d'argento aperta alle estremità, terminate da teste di serpi. In un angolo del giardino si apre un vasto sotterraneo finora inesplorato.

Di altre tre delle iscrizioni di Lomello, andate disperse, fu conservata per avventura memoria nelle antiche raccolte epigrafiche e mi è sembrato confacente alla natura di questa raccolta il metterle nuovamente alla luce.

(1) *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Tomo XLI, p. 19, 20.

VII. Lapide trovata in San Lorenzo *extra muros,* la quale chiesa, ora convertita ad uso rurale, sorgeva a sud-ovest dell' abitato, sulla strada di Semiana. Le ricerche da me fatte per rintracciarla non approdarono a nulla; ma che di là un marmo scritto fosse recato al cascinale Belvedere, afferma la signora Carlotta Magnaghi.

L · IOI · CL
ANTISTIA · L · F · PRIMA MATER
MACEREIS · CONCILIVM · CSVSSER
ET · PVTEVM · BOVTIBVS · FECER
S · POPILLIVS · L · L · CALLISTVS
ARCVM · BOVTIBVS · FECIT
ET · NOMINA · PATRONORVM
POST · ANNVM · QVADRAGENSIMVM
RESTITVENDA · CVRAVIT
EX · VOTO SVSCEPTO · VI · VIR

Mommsen, n. 6473. La copia più antica di questa iscrizione si conserva in un codice del museo di Firenze, segnato V, 276 f. 101'. Su lastra di mandorlato di Verona, fissata al muro, nell'interno della fattoria, sta scritto:

PRÆDIVM . HOC . PERT . 759 CIRCITER . JVRIS
BENEFICII . S . LAVRENTII . IN . INSIGNE . COLLEG . S . MARIÆ
MAIORIS . LVMELLI . CONCESSVM . IN . EMPHITEVSIM
PERPETVAM . AVCT . APOSTOLICA . LAVRETIO
FRANCO . IOSEPHO . FRATRIBVS . MIOTTI
ANNO 1766

(*Stemma*)

L'ho voluta quì riportare pel dubbio che questo marmo possa conservare, nella faccia nascosta dal muro, l'iscrizione romana su citata.

VIII. Lapide che esisteva in Lomello « *luogo del marchese Vercellino Maria Visconti* ».

(Puccinelli, p. 314). Non si è più ritrovata.

VIVI FECERE
P · GAVIVS P F · SALVIVS
L · GAVIVS · P · F · IVSTVS · IIII · VIR
SIBI · ET
P · GAVIO · P F SALVIO · PATRI
CARPIAE T F · MITELLAE MATRI
C · GAVIO · P · F · MAXIMAE SORORI
P · ANTONIO · P · F · SENIORI · IIIIII · VIR
P · ANTONIO · P F · SECVNDO · SORORIS · FILIIS

Primi a pubblicarla con illustrazione furono il Puccinelli ed Ottavio Boldoni (Perugia, 1660,) seguiti dal Reinesio e dallo Spon (1664, p. 121), da cui il Mommsen, *C. I. L.*, n. 6472. Nella VI linea leggi CARPEIAE nell'edizione del Boldoni, MITELLA presso il Puccinelli.

IX. Titoletto funerario, che si disse trovato a Lomello (Grutero, f. mcxxxi, n. 9), ma se ne ignora la fine.

Q · CLODIVS
HOMVNCIO
ET · SEVERÆ
SEVERIANÆ
P · P V · P

Nella collezione del Mommsen non trovasi questo marmo, che Quinto Clodio omiciattolo aveva, vivente, dedicato a sè ed a Severa figlia di Severiana. L'esemplare del Grutero (loc. cit.) riprodusse il Capsoni (*Mem. Istoriche*; tom. I, pag. 243, parag. CLXXXVI), ripetuto dal Pollini (*Ann. stor. Lomellino*, p. 141, ann. 1872), poi dal Calvi (*Cenni Storici sulla Lomellina*, p. 100).

X. I lavori di sterro per la costruzione di privati edifici e i rinvenimenti fortuiti nella campagna hanno fornito pure nuovo materiale scientifico, che merita di essere comunicato agli studiosi. In via dell'Erta, località che tende alle Brelle, da cui è divisa dalla provinciale Mortara-Tortona, le scoperte ebbero luogo nello scorso luglio 1897, durante lo scavo per la costruzione di una casa, in proprietà della Società Operaia, all'angolo di via Gallarina.

Fra gli avanzi di vecchie fondamenta si trassero le seguenti anticaglie, ora nella Raccolta Pavese di d. P. Moiraghi:

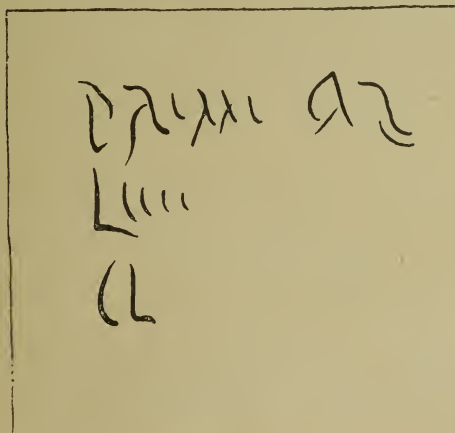
a) Mattone semicilindrico, sp. m. 0,10, diam. m. 0,36, con lettere alte m. 0.09, tolto da un tronco di colonna, che sorgeva allato di una massicciata stradale alla profondità di m. 1,70. Nel mezzo la cifra

L V

tracciata prima della cottura. Parmi si tratti di uno di quei laterizii, in cui gli operai segnavano il numero di quelli da essi lavorati. In un altro frammentario, che conserva però eguali dimensioni, fu segnato col dito sulla creta ancor molle una

b) V

a. m. 0,09, che si ripete in un tabellone prodotto dallo scavo di Santa Maria (1).

(1) In un mattone del Civico Museo di Storia Patria di Pavia, a. m. 0,45, l. m. 0,30, sp. m. 0,17, di cui non si valse il Majocchi nel recente vol. I delle *Iscrizioni Antiche Ticinesi*, sono incavate queste lettere, che ci piace qui riportare in esatto fac simile:

P. Aimi Lat. LIIII. CL.

Cfr. con quelli di Pompei. Nel mattone citato é appunto notata la quantità dei laterizii lavorati dall'operaio Publio Aimo.

*

Lo scavo diede pure i frammenti di cinque anfore, la cui parte inferiore doveva essere desinente in punta, come lo provano i pezzi raccolti, i quali ci porgono il mezzo di valutare il numero di quelle disotterrate. Un tappo fittile offre in graffito una

c) M

a. m. 0,05. Col precedente era anche la parte superiore di una diota (Tav. X, n. 10), recante nel collarino l'iscrizione:

d) L · SA . . .

che ci addita un *Lucius Salvius*, il cui nome, nell'identica forma, ritorna sul collo di un' anfora nel museo civico di Verona (1) e per disteso si lesse in una terza d'Ivrea (2), e, al pari di altre di Lomello e di Pieve del Cairo, ne indicano la via, che veniva dalle bocche del Po. È merito del Bruzza l'aver richiamato su questo fatto l'attenzione degli archeologi. Un'anfora spagnuola, con epigrafe dipinta, porse occasione al compianto illustratore delle antichità vercellesi di fare considerazioni importanti sull'estensione dell'antico commercio subalpino e sulla provenienza delle anfore, le cui impronte hanno confronto nei paesi che sono lungo il corso del Po. « Quan-
» tunque (soggiunge egli) questo dovesse essere d' ordinario il cam-
» mino che le derrate forestiere portate dentro alle anfore facevano,
» come chiaramente ci afferma Plinio, dicendo che nella Transpa-
» dana venivano da tutti i mari importate per il Po le derrate (*cui*
» *maria cuncta fructuoso alveo important;* N. H., III, 21) e da Polibio
» che *ἀναπλεῖται δ' ἐκ θαλάττης.... σκεδόν · ἐπὶ δισκιλὶους σταδίους* (II,16)
» e quindi per l'Adda, pel Ticino e per la Sesia si diffondevano nelle
» inferiori parti del paese e fornivano le città vicine,...... non dove-
» vano mancare neanche quelle che venivano dai porti della Liguria,
» come per le vie Aurelia e Postumia da Luni a Tortona e dagli
» approdi dei paesi occidentali per Acqui ». Alle osservazioni del Bruzza aggiungiamo che ben conveniva al commercio di questi paesi la postura di Lomello. Adagiata sulla riva di un fiume, ricco di pesci, accessibile alle più pesanti *dromones,* sulla strada, che da Ticino met-

(1) Mommsen; *C. I. L.*, V, n. 8112,73

(2) Mommsen; *C. I. L.*, V, n. 8112,75

teva alle Gallie, come alla Liguria per Valenza (*Forum Fulvii*), non è inverosimile che quì, attratti dalla importanza del vico, facessero capo i negozianti pei loro traffici e che vi stabilissero altresì emporii delle loro merci.

Non mancarono in questo scavo quei piatti coloriti di rosso, a somiglianza dei fittili aretini, de' quali, a giudicare dalla vernice e di che son fatte, appaiono grossolane imitazioni d'importazione gallica, od uscite da officine locali. Il soprastante ai lavori ne raccolse molti frammenti insieme a parecchie monete, frantumi di bronzo, fusaiuole, balsamari di vetro (1).

Il fondo esterno di una patera reca graffite le prime lettere del nome

e) VAL*erius*

che si spiega per quello del possessore. Di bellissimo conio è un quinario di Gordiano (*Marcus Antonius Gordianus*):

f) IMP · CAES · M · ANT · GORDIANVS AVG · Busto radiato a dr. ℞ LIBERALITAS AVG · II · La Liberalità stante in piedi a sin. in atto di tenere una tessera e due cornucopie (ann. 239 di G. C.) (2).

Con questo erano due Piccoli Bronzi di Antonino Pio:

g) ANTONINVS AVG · PIVS P · P · Testa laureata a dr. ℞ COS · III · S · C · *Modius* con sei spighe (ann. 140-143 di G. C.) (3).

h) Eguale al precedente: leggenda detrita. ℞ TR · POT · COS · II · S · C · Aquila legionaria fra due insegne militari (ann. 139 di G. C).

i) *Fusaiuole.* Due esemplari in argilla rossastra, di cui una ha forma emisferica e l'altra conica. Entrambe hanno il fòro ad imbuto, come una terza, striata di smalto verde, e sono ornate di circoletti impressi in giro all'orlo (diam. med. mm. 38).

(1) Mi è grato di potere quì ricordare il nome del capomastro signor Comi, il quale, durante i lavori, non ommise diligenze perchè non si sperdessero gli oggetti, che per avventura si fossero scoperti. A quel cortese l'attestazione della mia riconoscenza.

(2) H. Cohen; *Médailles imperiales*, Paris 1859; IV, p. 131. n. 57.

(3) H. Cohen; *Médailles imperiales*, II, p. 353, n. 530.

l) *Fibula* di bronzo a cerniera, mancante dell'ago e colla staffa terminata da un bottone. Lunghezza della corda m. 0,045 ; della saetta m. 0,039 ; della staffa m. 0,033.

f) *Balsamari*. Due esemplari di vetro azzurrognolo : l'uno con la boccia a pera, a. m. 0,58 ; e l'altro in forma di un cono tronco con breve collo, a. m. 0,078.

XI. Collo di anfora vinaria prodotto da uno scavo nell'orto di Magenta Francesco al *Dosso* di Santa Maria e collocato nella Raccolta Antiquaria Pavese di D. Pietro Moiraghi :

M BARBAR

È il secondo esemplare di anfore con questa marca trovate al di qua del Ticino. BAR si lesse in anfora di Este ; BARBA impresso sopra un manico ed un collo nel deposito di anfore scoperto al Castro Pretorio; BARBAR in una di Brindisi; F BARB, FIC BAR in sigilli potorii del Monte Testaccio, che lasciarono incerto il Dressel se vi sia espresso il nome del proprietario della figulina, ovvero una indicazione del luogo, dal Bruzza interpretato pel nome della città ispanica di Singilia Barba (1).

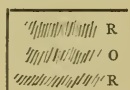
XII. Il sepolcreto alle *Brelle,* frugato qua e là dai contadini, continua, dopo le molte indagini, a somministrare nuovi oggetti, di cui s'arricchisce la collezione Volpi. Fra questi, niuno, a mia notizia, reca nuove marche di fabbricanti od iscrizioni graffite. Richiamo frattanto, riassumendole, quelle già divulgate nella prima mia relazione (*Atti della Società di Arch. e Belle Arti per la Prov. di Torino,* vol. V, fasc. VI, p. 326-338).

a) Frammento di patera aretina col bollo del figulo

GELLI

a lettere rilevate nell' impronta del piede umano.

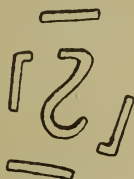
b) Altra, ove rimane il seguente avanzo di suggello rettangolare.

... R
... O
... R

(1) *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, Tom. XLI, p. 52.

Non facile ad intendere è il nome che ha graffito nel fondo esterno:

F · · · ·
ATI · · ·

Atisius, Atisios e *Atisia* è un nome gentilizio celtico, di cui si hanno esempli in iscrizioni di paesi celtici, raccolte dall' HOLDER (*Alt-celtischer Sprachschatz*; Leipzig, 1882, vol. I, col. 265 e 266).

c) Olpe di terra giallastra con ansa a due nervature. Nel cavo del piede è impresso il timbro:

chiuso in un cerchietto.

d) Bella coppa di terra forte, larga alla bocca m. 0,10, che offre in graffito:

C O S

Il PAIS, nei *Supplementa italica* al *Corpus Inscript. latin.*, numero 1080,146, pubblicò, dopo il VARNI (*Appunti di diverse gite fatte sul territorio dell'antica Libarna*), una patella, che porta il sigillo:

COS

ed altra di Aquilea, in cui si legge:

OF · L · COS · VI

e) Poculo di terra bianca finissima e a pareti sottili, ornate all'ingiro della leggenda:

LVDO SVO

in rilievo, con caratteri striati alti mm. 70.

f) Urceolo di terra di color plumbeo, lavorato a lucido ed ornato di linee punteggiate, graffite avanti cottura ed intrecciantisi a rete, recante le lettere:

MA

in incavo sul collare, alto, saliente perpendicolarmente e cordonato.

Lucerne:

g) Monolychne con manico, di terra ordinaria, che esibisce le iniziali:

F · A

dei nomi dell'artefice.

h) In altra di tipo comune:

FORTIS

i) In una terza (frantumata), fornita dall'orto Papetti, in via Crocifisso:

SEXTVS · F

Sextus f(ecit)

XIII. È pure da ricordare che alla *Grua,* nel sito medesimo ove negli scorsi anni si rinvennero nummi ed ossuari fittili (1), ne sono stati ricuperati altri dal signor Agostino Salvadeo. Due fibule ad arco e lunga molla spirale, caratteristica delle fibule celtiche edite dallo Chantre, nella sua grande pubblicazione sulla prima età del ferro (2), provengono dalla *Confaloniera,* e una di esse è da me posseduta con alcune stoviglie, in cui ritornano i tipi delle *Brelle*, scoperte da Gorini Pietro fra materiale di tombe laterizie, in un campo del *Boragno*, vocabolo *imperatore*, presso la strada di Ferrera.

(1) Intorno ad un ripostiglio di monete imperiali scoperto cinque anni fa nel territorio di Lomello riferì il Leone (*Scoperte di Antich. Vercellesi*, in *Atti della Società di Archeol. e Belle Arti per la provincia di Torino*, Vol. V, fasc. V, p. 320 e fasc. VI, p. 321).

(2) *Études paléoethn. dans le bassin du Rhône*; *Premier âge du fer;* tav. I, 5; VII, 1, 2; X, 1, 2.

Antichità romane, di trovamento sporadico, si custodiscono da Gaude Luigi lattoniere in piazza Teodolinda a Lomello: altre ora sono nella Raccolta Moiraghi. Di quest'ultime, raffigurate nella tav. I: n. 13-18, rassegno qui un elenco:

a) *Armilla* di bronzo di filo cilindrico chiuso.

Diam. m. 0,073

b-c) *Anelli digitali*. Il minore (n. 16) fuso in un sol pezzo, senza che apparisca la congiuntura, è ornato esteriormente di leggere baccellature.

d) *Fibula* di bronzo mancante dell'ardiglione.

La molla è formata da un riccio di quattro spire.

Lunghezza della corda m. 0,055; della saetta m. 0,035; della staffa m. 0,036.

e) *Teca* con manico di specchio a disco, decorata di anelli a rilievo.

Alla vicina *Pieve di Velezzo,* in un luogo, dove negli anni addietro si trovarono bronzi e fittili, andati dispersi, si scavò un coltello di bronzo, tosto cedutomi dalla signora Agnelli Luigia ed ora al R. Museo di Antichità di Torino. Questo coltello è lungo m. 0,20; la lama, a foglia di salice, ha la larghezza massima di m. 0,02; lungo il manico sono due incavature con tre fori e termina in un anello.

Ne diede un cenno il prof. Ermanno Ferrero nelle *Notizie degli Scavi,* novembre 1895, dove ne richiama uno consimile disegnato nel *Bullettino di paleoetnologia italiana,* T. XVII, tav. VIII, fig. 6.

Meritano pure menzione le due sepolture dell'età romana scoperte nel 1883 da Giuseppe Pollini in un campo della prebenda parrocchiale di Santa Maria Maggiore, che è a destra della provinciale Mortara-Tortona, a tre passi dal punto d'intersecazione col cavo Pellegrina Della-Valle.

Come già si vide nelle tombe delle *Brelle,* laterizii messi verticalmente in giro le rinchiudevano ai lati ed altri, disposti orizzontalmente al di sopra, ne formavano il coperchio (1). Una era divisa in tre scomparti fra loro comunicanti, di cui due sulla stessa linea. Nel primo *loculo* si trovarono due coppe fittili, con residui di vernice corallina, una grossa urna di vetro, un'urnetta ed un altro vaso di vetro; nel secondo il cinerario ansato, una lucerna col nome del noto figulo:

FORTIS

(1) Tav. XIV.

una piccola olla con coperchio (1), un'urnetta, una coppa di terra cotta e quattro vasetti di vetro; nel terzo un' urna e due coppe fittili, cinque vasi di vetro, fra cui una grossa urna in pezzi, contenente pianto, che si chiarirono di papavero campestre (*papaveris erraticum*) ed una grossa coppa con anse rudimentali, alta m. 0,075, diam. al labbro m. 0,235. L'altra tomba conteneva un vaso con grosso ventre e manico, cinque urne di varia grandezza e due coppe di terra cotta, una bottiglietta con ventre quadro e due balsamari di vetro. L'intera suppellettile passò al R. Museo d'antichità in Torino.

XIV. Prima di chiudere questi cenni sui testi epigrafici, che in Lomello rividero la luce, è prezzo dell' opera spendere qualche parola sul suo vetusto Battistero, il quale fu meta di alcune esplorazioni, compiute col grazioso consenso di Monsignor Merizzi, vescovo di Vigevano, e del Vicario Prev. Precerutti, nell'estate del 1894.

Allato alla basilica prepositurale di Santa Maria Maggiore e, per disposizione antiliturgica, a *cornu epistolae,* sorge la chiesuola di San Giovanni, la quale, nelle antiche nostre scritture, è chiamata: *Sanctus Iohannes ad fontes.*

Asserisce l' abate Martignon che, ne' primi secoli della chiesa, i battisteri furono invariabilmente dedicati al Precursore; ed il Ciampini, ampliando questa asserzione, determina che « i secoli VIII e IX formano l' epoca nella quale più che mai fabbricaronsi i battisteri isolati nelle regioni cattoliche (2) ».

Autorevole prova dell' importanza del luogo, ove sorse il nostro S. Giovanni, ci fornisce la testimonianza dei marmi scritti, nei quali rivivono i nomi di chiare famiglie qui residenti, partecipanti ai diritti dei cittadini romani, ascritte nella tribù Papiria,

(1) V' erano dentro quattro chiodi a capocchia schiacciata e un uncino di ferro. Di quest' uso di deporre chiodi nei sepolcri e di circondarne le urne per distornare il fascino, che avesse potuto turbarle, furono assai frequenti gli esempi nella necropoli delle *Brelle* (v. *Atti della Soc. di Arch. e Belle Arti per la Prov. di Torino*; vol. V, fasc. VI, p. 336, tav. XX, n. 2); occorsero pure in altre ricerche subalpine (Bruzza; *Iscrizioni Antiche Vercellesi,* p. LII. : Bianchetti; *I sepolcreti di Ornavasso*, p. 141, 201, 226, 269, 273: Gherardini; *La collezione Baratela d' Este,* p. 147); a cui si possono aggiungere quelle nei sepolcri dell'Esquilino illustrati dal Brizio (*Pitture e sepolcri scoperti sull' Esquilino*, p. 138).

(2) Ciampini; *Monum. Veter.*; p. 236.

insieme ai Ticinesi, amministrate dai *quatuorviri*, forse non diversi dai *duumviri quinquennales*, così detti dalla durata del loro ufficio. Nella tavola già esistente nel vicino S. Lorenzo (*in aede S. Laurentii extra muros*), sono pure ricordati i patroni (*nomina patronorum*) e i *seviri*, dignità più volte rammentate nelle epigrafi ticinesi.

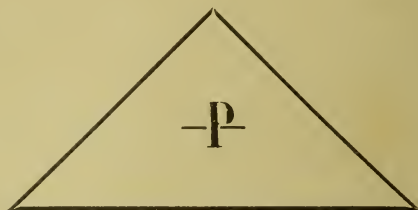
Altri marmi mostrano quivi il culto alle Matrone, a cui sembrano accennare alcune belle statuine della collezione Volpi, le quali, coi miliari di Magnenzio e di Antonino, sono documento della prosperità della mansione di Lomello durante l' impero.

Ritornando al nostro tempietto, è pure forte argomento della sua antichità la struttura ottagonale (adottata dal simbolismo cristiano), a cui s'aggiunge altresì la composizione delle sue fondamenta, formate in gran parte di pietrame commisto a laterizi romani (*tegulae sesquipedales*) ed a frammenti di marmi lavorati, fra cui era l'ara matronale, ora posseduta dalla città di Vigevano. Al livello del suolo, la compagine dei muri si fa più regolare ed è sensibilmente modificata dai restauri fattivi; ma più in su non furono possibili le indagini, causa l'intonaco. Lo sviluppo esterno dell'ottagono è di m. 3,95 di lato: i muri perimetrali si spingono fino a m. 9,20, incoronati in cima da una corniciatura in cotto, a sega, a sporgenze romboidali, decorazione che si ripete su di uno svelto pinnacolo, che s'aderge sul fastigio della cupola.

Riprese le ricerche, nel luglio del 1894, queste furono prima da me dirette all' esplorazione del gerbido a levante, dove, a poca profondità, si trovarono i cadaveri sepolti nel XV secolo e gli avanzi di una antica costruzione, che portava le traccie di una distruzione violenta, aiutata dall'azione del fuoco. Tutto era ridotto a frammenti: si estrassero dalle macerie molti tegoloni con cornice e avanzi di vasellame in terra cotta insieme a vetri colorati, ma senz' altro risultato. Tuttavolta i tentativi non riuscirono del tutto infruttuosi sull' area della distrutta casa prepositurale, la *chiostra* (1), che s'addossava al battistero dalla parte di ponente.

(1) Portalupi; Op. cit.; p. 83. — Il 28 novembre 1425, Rufino de Favari vendeva a Lorenzo de Capitani di Landriano una casa con due casette, *sitis et iacentibus In castro novo loci lomelli* PROPE GIOSTRAM *ecclesie sancte marie dicti loci* (Arch. Not. Pavia; rog. Giuliano de Toredano, Cassa 123).

La mia curiosità era eccitata dal cippo cristiano, col consolato di Paolino Iuniore, qui rinvenutosi a caso; e molto più dalle memorie locali, che qui collocano il palazzo di Teodolinda e il suo creduto mausoleo (1). Segnata la zona da esplorarsi, si avvertirono, alla profondità di m. 1,95, nove tombe a capanna, disposte alla distanza massima di 1 metro e minima di 35 centimetri, il cui recinto era formato da frammenti di mattoni cementati; il pavimento e il coperchio da tegoloni di ottima cottura. La testa del cadavere era a ponente, i piedi a levante, le mani sul petto, legate da una benda.

Dalla prima che venne scavata, notevole per l'eccezionale lunghezza (m. 2,35), si raccolse un frammento di lastra scistosa, a forma di triangolo isoscele (m. 0,28 × m. 0,13) recante scalfito, in carattere scadente, il monogramma del Cristo (2). L'asta del *P* è lunga otto

centimetri; ma essendo pure anepigrafe un frammento di calcare incorniciato con bella croce longobarda in rilievo, murato in una lesena dell'abside, lascierebbe dubbio se debba ascriversi a stela mutila della parte letterata.

Altri sepolcri s'intravvidero nel terreno, che si prolunga a mezzodì, dove una colonna, del diametro dei miliari accennati, giace semi in-

(1) Dal « *Volume Manuscritto in cui si riportano varie antichità trovate nel Piemonte*, Autografo di Giuseppe Bartoli Padovano » presso la R. Accad. delle Scienze di Torino, all'articolo: « *Valenza del Po.* = Nella sala del S. Vicario Provinciale Scotti preposto di Lumello è antico monumento il quale dicesi che parli d'una regina Gota. Notizia di D. Carlo Benentini 17 Gennaio 1762 ». E all'articolo: « *Lumello.* = In casa del Vicario Provinciale Scotti, monumento d'una regina Gota (!). Vedi Valenza. Quel monumento é di Teodolinda Regina de' Longobardi. Notizia del Benentino, li 20 marzo 1763 ».

(2) Della croce monogrammatica, su gli antichi monumenti cristiani, scrisse il Garrucci (*Storia dell'arte cristiana nei primi sei secoli della Chiesa*, pag. 161), che ne rimanda l'uso al terzo e quarto secolo dell'era nostra.

terrata, senza che la parte visibile offra traccia d'iscrizione (1): ma giunsero le pioggie dell'ottobre a sospendere l'escavazione, la quale, è a sperare, possa essere presto proseguita, a satisfazione di chi prende amore alle patrie memorie.

Non vuolsi intanto dimenticare un curioso ed interessante cimelio, quì tornato alla luce, durante i restauri del 69-70, ed ora custodito nella Raccolta Moiraghi. È un dado di marmo bianco lavorato, a. m. 0, 28, largo m. 0,28, lungo m. 0,40, scavato nella parte superiore, con avanzi, nei labbri, di poche lettere, che arieggiano, nella forma, quelle del cippo cristiano del 544. Forse in origine era un ossuario, o faceva parte di più antico monumento. Fu poi usato come capitello,

(1) Gli scavi rimisero allo scoperto anche una pietra tombale, del secolo XVI, della famiglia de Zerbi, ora nella collezione Moiraghi. È una lastra di marmo bianco, a. cm. 71, l. m. 0,61; in mezzo alla quale campeggia in rilievo lo stemma gentilizio, con il cervo corrente da destra a sinistra, e le sei fascie ondate. Intorno all'arma, nelle liste che la incorniciano, corre, in caratteri maiuscoli latini, la seguente leggenda: ✠ ZERBICA GENS DVDVM .... HVC EMISSA LVMELLI ✠ ANTIQVA EXORNAT ✠ NOBILITATE LOCVM *1575*.

Colla precedente era pure altra tavola sepolcrale, probabilmente terragna, della famiglia Crivelli, la quale aveva sepoltura in Santa Maria Maggiore, presso a quelle dei Langosco, Confalonieri, Visconti e Grumello. Misura m. 0,80 × m. 0,70; nel mezzo, entro cornice, è lo stemma in rilievo, da cui, per corrosione del marmo, mal si deduce la blasonatura, che offre, sembra, un liocorno rampante inquartato col crivello. L'arma, cortornata da supporti e svolazzi, è sormontata dal cimiero alato. Sotto é incisa l'iscrizione:

CRIBELLÆ . FAMILIÆ . PER . ILLVSTRIS . SEPVLCH......
CONSTANTIÆ . DE . EADEM . PROSAPIA . VIRAGINIS.
RELIGIOSISSE . IVSSV . CO......TVM . CVIVS . OSSA
HIC . IN . DOMINO . REQVIESCVNT
////////// DIE . XV . IVNY . MDLXXX.

Convien però notare che i diritti feudali su Lomello erano stati conferiti ai Crivelli in epoca anteriore a quella segnata dal marmo. — Il ROBOLINI (*Notizie stor. di Pavia;* vol. VI, p. 80) cita infatti la seguente nota del COMI (*quad. C,* f. 128): — *22 Marzo 1450 — Separatio terrarum Lumelli et Durnae a Civitate et Districtu Papiae facta per Franciscum Sfortiam Vicecomitem ducem Mediolani.* — Il diploma d'investitura, 21 giugno 1689, a favore di Tiberio Crivelli, è ricordato dal BENALIO (*Elenchus familiarum in Mediolani dominio feudis, Jurisdictionibus titulisque insignium*; Milano, 1714; p. 85).

ed ebbe smussati gli angoli alla base; e sopra tre faccie laterali fu scolpito, in rilievo, un giglio fiorito, colle due foglie, che s'accartocciano, protendendosi fino agli angoli superiori; sull'altra una rosa a cinque foglie. Negli angoli superiori sono rozzamente effigiate tre faccie umane e una testa di ariete. È lavoro non posteriore al secolo ottavo e pare servisse per una delle colonne di un *tiburium.* I fiori simbolici sono allusivi tanto all' Eucaristia che al Battesimo. Il cimelio servì poi come pila d'acqua benedetta.

Per ultimo, volendo, da quanto ho premesso, dedurre una conclusione, ritengo: I. Che il Battistero preesistette alla Chiesa, la quale ripeterebbe la sua ubicazione, avversa ai riti, dal breve spazio che intercede fra il battistero e la strada romana, la quale si confonde colla attuale via di Santa Maria o Chiesuolo (1); II. Che il Battistero sia sorto sulle rovine di un notabile edifizio, forse un tempio alle Matrone.

È desiderabile che mentre si avvisi ai mezzi di conservare questo venerando cimelio delle prime epoche cristiane, l'unico Battistero vetusto che ancora sussista in Lomellina, e solo conosciuto per un breve cenno, che ne dava il Portalupi (2), vengano altre scoperte a donargli nuova luce, non foss'altro, che per suscitare nei Lomellini l' amore alla conservazione dei loro monumenti, rimediando così al barbaro sperpero che finora s'è fatto d'ogni cosa, che accennasse all' antica nostra grandezza.

MEDE *(Mediae, ad Medias)*

Il sac. Carlo Calvi, nei suoi *Cenni storici sulla Lomellina dalle origini sino al secolo X* (Mortara, 1874, p. 101), scriveva: « Nella casa » dei Gorani trovavasi a Mede un sarcofago inscritto al benemerito » genitore Crescenzio dalla figlia Balbina, che pur troppo fu male » conservato ed ora è totalmente perito ». Dalle schede del p. Ferdinando Maria Durandi lo tolse il Capsoni (*Mem. Istor.*, I, 245 e

(1) Di altro tratto della antica strada, che attraversava il sottostante borgo di S. Pietro, ho già fatto cenno negli *Atti della Soc. di Arch. e Belle Arti per la provincia di Torino*; Volume V, Fasc. VI, pag. 327.

(2) *Storia della Lomellina*; p. 81 seg.

tav. VIII, n. VII) e più tardi ne fe' motto il Pollini (*Ann. St. Stat. a. 1872*, p. 144) e lo ripubblicò il Mommsen (*C. I. L.*, V, n. 6474).

Avendo però nell'agosto del 1894 fatta una escursione con intendimento archeologico nel territorio ed abitato di Mede, ho trovato, nel cortile del palazzo Massazza, quell'urna, alta m. 0,61, lunga m. 1,52, larga m. 0,75, profonda internamente m. 0,42, priva di coperchio, con l'epigrafe, che trascrivo:

CRESCENTIONS
BALBINE FILIAE
PATRI BENRVME

chiusa in tabella securiclata. Alt. delle lettere m. 0,06 e m. 0,07.

Il Calvi (Op. cit., p. 98) fa pure menzione di « alcuni bei vasi, » ampolle, spilloni da chioma, lucerne e vetri trovati in un sepolcro » presso alla Maina mentre si scavava il terreno per aprire un « acquedotto ».

CASTELLARO DE GIORGI

(*Castellarium*).

Dal territorio di questo comune pervennero in diverse riprese alla collezione Brambilla bronzi, armi e fittili, per dono dei signori Besostri. Il luogo, che dava queste anticaglie, è sulla via, che corre lungo la parte superiore del latifondo dei marchesi Di Pattigno, scavato per sottoporlo all'irrigazione.

Nella mia ispezione al Museo Civico di Pavia, presi nota dei seguenti oggetti, la di cui concomitanza conviene ritenere fortuita.

TERRACOTTA. Cinque cinerarii al tornio, d'impasto grossolano, il cui tipo si rispecchia nelle terrine di Sannazzaro (Cfr. Tav. X, fig. 2, 6, 12), non dissimili da alcune di Lomello (*Di una ant. necrop. presso Lomello......* Tav. XVIII, fig. 7 e 9.). Contenevano ossa uste, carboni e quattro assi quasi consumati e soltanto di uno si può dare esatta descrizione:

Testa di Giano bifronte. ℞. *Mur*ENA. Prora di nave a dr. Nell'esergo: ROMA. Peso g. 20. (Cohen; *Méd. cons.;* p. 182, n. 6, t. LVII, Licinia 1).

BRONZO. Due aghi crinali, di cui uno, a capocchia fuseiforme, è ornato nella parte superiore di striature finissime incise col bulino; lungh. mm. 184. L'altro, terminato alla sommità da capocchia sferica, è lungo mm. 171 (Tav. II, fig. 1, 4.). Aghi di forma molto affine rinvenuti a Garlasco, Dorno (*Battera*) e Cairo veggonsi disegnati nelle tav. II e XV.

Ago saccale lungo mm. 192 (Tav. II, n. 3).

FIBULE. Oltre quelle ad arco con molla spirale, ed a cerniera, predominanti nei nostri sepolcreti; avvene due (Tav. II, fig. 24 e 28), che emergono per la singolarità della forma, che merita speciale descrizione. Constano di due parti: l'una formata da laminetta semicilindrica, che s'ingrossa a foggia di mezza sfera, assottigliantesi poscia a guisa di coda di topo. Questo pezzo, nella parte superiore, s'aggancia mediante viera ad un'asticciuola terminante con una molla tubolare di cinque spire, a cui manca l'ago, che doveva venire ad adagiarsi sotto l'emisfero di metallo, dove è il posto della staffa. Lunghezza mm. 80 e mm. 65.

Non mi fu dato di trovare nei cataloghi, da me consultati, esemplari di queste fibule, le quali, per l'adiposità delle forme, hanno qualche analogia con parecchie descritte dal BIANCHETTI; Op. cit.; p. 31, tav. X, fig. 17, 18, 21.

Fibulina a molla spirale di due giri, arco semplice, staffa con bottone terminale (Tav. II, fig. 27).

Fibulina mancante dell'ago, con bottone terminale alla staffa. (Tav. II, fig. 29).

Fibulina a cerniera con frammento dell'ardiglione (Tav. II, fig. 32).

FERRO.

Scramasax. Frequenti sono nei predii Patigno le trovaglie di queste armi barbariche, che si scostano alquanto dal tipo di Testona (1). Quelle del Museo di Pavia sono ben conservate e non presentano scanalature sui fianchi. La lama ad un sol taglio, e molto larga presso l'impugnatura, va rastremandosi verso la punta (Cfr. tav. V, fig. 20 e 26); in un esemplare però mantiene una larghezza quasi uniforme. Breve ne è il codolo, che conserva le bullette ribattute, che avevano servito ad immanicarle.

(1) C. *ed* E. CALANDRA; *Di una Necropoli barbarica scoperta a Testona*; in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti*, vol. IV, fasc. I, tav. 1.

In media, e computando le lame soltanto, la lunghezza nei minori corrisponde a m. 0,25, e nei più grossi la misura è rispettivamente di m. 0,63 e m. 0,56.

Lancie. La tav. V, fig. 2 e 7, ne mostra le varie forme. Su quattro cuspidi, una è ad ala piatta e tre a costola spiccata. In media si avrebbe una lunghezza di m. 0,48 tra la punta, il collo e la gorbia e m. 0,34 per la sola lama, di cui si ha la largh. mass. di m. 0,055 e minima di m. 0,04.

MORTARA (*Mortarium*).

Accingendomi a parlare di questo luogo, le cui origini si vogliono collegare all' epopea carolingia (1), ricorderò dapprima che esso è già noto ai cultori dell'archeologia per una memoria da me pubblicata nel *Bollettino Storico Pavese*, fasc. III-IV, a. II, 1894, p. 255-259, in cui divulgai un' epigrafe romana dedicata ai Mani di Caio Macio Verecondo, scolpita in un'arca di sarizzo, ancora esistente nel cortile dell'albergo Tre Re.

D M
C MACI
VERECVNDI

D(iis) M(anibus) C(aii) Maci(i) Verecundi.

Il monumento è lungo m. 0,94, largo m. 0,65, profondo m. 0,55 e serve di abbeveratoio, al pari di un'altra arca di proporzioni maggiori, ma anepigrafe, che dalla vicina canonica di Santa Croce veniva trasportata a Porta Novara, di fronte ai Magazzeni Generali della Banca Lomellina. « La forma delle lettere, alte cm. 10, richiama quella del « titolo scolpito nel milliario di Cozzo e ci riconduce all' età degli « Antonini. Per la corrosione del marmo, la M (*Manibus*) è poco ap- « pariscente ».

La gente *Macia* compare per la prima volta nelle lapidi Lomelline; ma è già nota nell' agro milanese (2) e comasco (3) e ne

(1) Vedi in giornale: *La palestra letteraria* (Vigevano), n. 2,3,4: « *Frammenti dell'epopea Carolingia in Lomellina* ».

(2) MOMMSEN; *C. I. L;* V, n. 6122.

(3) MOMMSEN; *C. I. L;* V, n. 5240.

è pure menzione in marmo narbonese (1), dedicato ad una Macia Severina dal marito Aurelio Valeriano, *civis Vergelle* (*n*) *ses,* che servì come tribuno nella seconda legione italica, creata da Marco Aurelio.

Passo ora a discorrere delle altre scoperte avvenute dentro l'ambito del recinto urbano.

I lavori di sterro per l'impianto del gas, facevano sperare qualche importante rivelazione dal sottosuolo; ma, per la fretta e l'imperizia dei lavoranti e di chi sopraintendeva, non si conseguirono che scarsi risultamenti. Antico materiale laterizio venne fuori in varii luoghi, specie presso la Giudicatura e nell'attiguo *Malcantone,* dov'erano le case dei nobili De Castro; e lo si giudicò spettante a tombe manomesse.

In piazza Silvabella, presso il Palazzo del Moro, nell'agosto 1896, si scavò un gladio, di cui il mortarese Francesco Pezza, indefesso raccoglitore delle patrie memorie, mi comunica gentilmente descrizione: « È ricco di incrostazioni terrose e presenta qua e là traccie di cor- « rosione. Lunghezza della lama cm. 46: compresa l'impugnatura « cm. 60; sbarretta trasversale cm. 16. La lama è a due tagli, « separati da un solco mediano, larga cm. 2,7 con insensibile dimi- « nuzione verso la punta ottusa, arrotondata. Peso ettogrammi 7 ».

Si raccolsero pure qua e là monete romane di medio e piccolo modulo, che si conservano in parte, con parecchi piccoli bronzi del basso impero, restituiti dagli scavi suburbani, presso il signor Antonio Stefanini, che acquistò pure il gladio già descritto.

Collezione della Società operaia. — Oltre a poche terrecotte prodotte dallo scavo del canale Quintino Sella, comprende una piccola lucerna *monolychnis,* di terra cotta; colla marca:

VIBVLE

che si era già presentata in un lume cretaceo di Casteggio (2), pubblicato dal MOMMSEN, *C. I. L.*, V; p. 996, n. 138, ed ora ci è data da altri esemplari conosciuti dal PAIS: *Supplementa italica* al *Corpus Inscrip. latin.,* p. 172, n. 1079.

Vetri. — Distinguonsi un'armilla di colore azzurro (diam. cm. 8,5) e un ago crinale a capocchie appiattite, lungo cm. 33.

(1) MURATORI; *Nov. thes. inscrip.*; p. 1093, n. 1.
(2) GIULIETTI C.; *Casteggio,* vol. II; 1893, pag. 108.

Ponte: *A. L. Ill.*
MEM. E DOC. V. II. A. II.
(*Riproduz. riserv.*)

PREM. ELIOTIPIA FRAT. FUSI.

ANTICHITÀ LOMELLINE.

Tav. XVII.

PONTE: *A. L. Ill.*
MEM. E DOC. V. II. A. II.

PREM. ELIOTIPIA FRAT. FUSI.

ANTICHITÀ LOMELLINE.

Tav. XX.